

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

I FERRI DEL MESTIERE

Nasce il design d'autore, le aziende si sveglino

Ifratelli Castiglioni, Vico Magistretti, Joe Colombo, Gae Aulenti sono solo alcune note penne del panorama del design italiano. Ma il Paese non annovera solo celebrati designer; c'è anche una pleora di imprese che investono nella ricerca del bello. Alcune hanno riproposto al pubblico modelli storici degli anni 40 e 50 (come la mitica Chaise Longue di Le Corbusier), altre hanno investito su larga scala in modelli più recenti (come l'Arco dei Castiglioni). A lungo l'Italia ha protetto i prodotti di design con la registrazione brevettuale, una protezione limitata nel tempo; scaduto il brevetto, la forma diveniva liberamente riproducibile da chiunque. Ma già sul finire degli anni 90, sotto la spinta comunitaria, la musica ha cambiato spartito e il design industriale oggi gode della ben più ampia tutela riconosciuta al copyright (fino a 70 anni dopo la morte dell'autore): felici gli autori, assai meno le imprese produttrici che si vedono bloccate per un lasso di tempo praticamente infinito. Il Codice della proprietà industriale ha tentato un'italica mediazione, introducendo un regime transitorio di durata decennale per regolare il passaggio alla tutela del copyright e salvaguardare gli interessi delle imprese che realizzavano prodotti sulla base di modelli ormai scaduti. Ma la norma non è piaciuta perché comunque un decennio è un nulla, così come a nulla sono servite le vibranti proteste dei produttori di design d'interni che utilizzavano in buona fede modelli già da tempo scaduti. Non c'è verso, questo è il futuro. E la recentissima pronuncia della Corte di giustizia europea, proprio nel caso della lampada Arco (27/11/2011, caso C-168/09), ha definitivamente sancito il principio.

Le sorti del mercato del design d'autore e delle im-

prese che vi operano dipenderanno dai Tribunali coinvolti nella battaglia contro l'industria della contraffazione. E decisive saranno le valutazioni discrezionali dei giudici in merito alla sussistenza di «valore artistico» dell'oggetto, che potrebbe dipendere dall'esposizione dei modelli celebri del passato nei musei d'arte e dalla capacità del prodotto di catturare un interesse oggettivamente esteso.

Ma sarà davvero un futuro così buio? Dovrà proprio cessare la fabbricazione e commercializzazione dei prodotti realizzati sulla base di modelli del passato? Sì e no. Per un paio di ragioni. La prima è che l'impresa non deve farsi abbagliare: non tutto ciò che è bello e accattivante è per definizione un pezzo da design. Solo per i modelli dotati di «valore artistico» scatterà la tutela d'autore e solo i prodotti realizzati sulla base di tali modelli potranno essere ritenuti illeciti. La seconda è che il diritto d'autore protegge il modo in cui viene espressa una tendenza, non la tendenza in quanto tale. Le imprese non potranno continuare a vivere di rendita adagiandosi sulla pedissequa copiatura dei modelli passati, ma questo non significa che dovranno considerare il passato come un tabù. Non si potrà copiare in tronco la sedia di Le Corbusier, ma partire da quella per svilupparne una nuova. Diverrà fondamentale non inebriarsi di un'idea senza un preventivo controllo della sua giuridica condizione. Ci vorrà inoltre più fantasia (e molta oculatezza nell'esprimerla), ma questo potrà costituire uno stimolo per una vera rinascita del design italiano, fors'anche per una sua nuova espansione sin qui un po' frenata dalla comodità della storia. (riproduzione riservata)

Francesca D'Agostino